

Donne, la guerra!..

Donne proletarie, che a prezzo di tanti dolori, di inenarrabili stenti, di sacrifici immensi, date e crescete alla società i figli della vostra disperata tenerezza, i figli, che sono tutto, per voi che non avete nulla... che sono l'unico sole della vostra oscura esistenza... che sono la luce, l'orgoglio, l'amore della vostra povera vita angustata, oppressa, disamata, l'ora è grave di pericoli e l'attesa deve essere vigile.

Voi già sapete: la cosa orrenda, mostruosa, atroce, che pareva ormai inconcepibile alle nostre menti avvezze a credere effettivamente nel progresso e nella civiltà dei nostri tempi, che non trovava più eco nell'anima nostra aperta ad ogni e più vasto sogno di fratellanza universale... la Guerra, che noi credevamo per sempre scomparsa dall'orizzonte della nostra vita moderna, la Guerra maledetta, ecco risorgere in tutto il suo orrore dalle fosche tenebre dei remoti tempi dalla barbarie... è qui, vicino, d'intorno a noi, sopra di noi!

Sì, la Guerra è ancora possibile, è ancora un fatto concreto e terribile, oggi, che il lavoro e l'intelletto dell'uomo parevano avere annullati i confini, eliminate le distanze fra i popoli!

Oggi, ancora, la malefica volontà di pochi uomini può scatenare una bufera di odio e di sangue nell'aria quieta e dolce di una ridente parte del mondo scagliare l'una contro l'altra le moltitudini che ieri erano sorelle!

Pensate: qui, vicino a noi, al di là di quei monti che si ergono candidi nel più puro cielo, oltre quel mare che si stende azzurro, immenso, con un dolcissimo eterno murmure verso le rive incantate, milioni e milioni di madri, annientate nella disperazione, attendono nella tristezza del focolare deserto che l'uragano tremendo le travolga nella rovina dei loro cari, o passi sopra di esse derubandole dei loro più santi effetti!

E queste donne che ora piangono di dolorosa impotenza, ieri, come voi, attendevano serene e fidenti alla loro esistenza operosa, ignare del tradimento crudele, senza rispetto, senza pietà, che la Patria, al cui benessere, alla cui vita, esse avevano sempre pagato il loro tributo di sudore e di sangue, meditava contro di esse!

Pensate: questo può avvenire domani di voi! Domani, il Governo che oggi ci assicura di una neutralità che per troppe ragioni non osiamo di credere assoluta e irrevocabile, domani il Governo, non esiterebbe a fucilare i nostri uomini, se si rifiutassero di andare al macello, se ricusassero di marciare contro i loro fratelli d'oltre confine!

Domani, i nostri uomini non dovranno e non potranno avere più né volontà, né pensiero, né sentimento, essi non saranno più che una infinitesima parte di quel formidabile infernale congegno che è un esercito in guerra!

A noi, dunque!...

A noi, cui nessuno ardirebbe di comandare la strage, poichè, fin dai tempi lontani, si sa positivamente che nessuna donna, di nessuna nazione, quando non si tratti della difesa dei propri figli, (per cui fu, è, e sarebbe capace del sacrificio di sé e del più santo eroismo) non si presterebbe, no, ad ammazzare ed a farsi ammazzare!

A noi il far sentire la nostra protesta sdegnata, il nostro assoluto diniego; a noi la parola alta, solenne, formidabile!

Non vogliamo la Guerra! Non permetteremo che i figli nostri, che i nostri fratelli, che i nostri mariti, vadano al macello!

Non permetteremo che per i colpevoli errori dei nostri governanti, il tutto, il sangue, la miseria, la disperazione, sconvolgano la nostra esistenza laboriosa ed onesta!

Non permetteremo che la Guerra apporti la fame per i nostri bimbi più piccoli, la morte per i più forti e sani giovani del nostro popolo!

Non vogliamo attendere inerti la nostra irrimediabile rovina!

Vogliamo che chi ci governa, impari a fare i conti anche con noi, che siamo tanta e vitale parte della nazione, con noi, che produciamo tutto, poichè produciamo la vita!

Noi sappiamo che siamo tante, che siamo milioni, che siamo forti, che se l'infame tradimento non ci avesse colte d'improvviso, noi, donne di tutta l'Europa, saremmo riuscite a far rinsavire i governi dalla sanguinosa follia che sulla Europa imperversa!

Noi sappiamo che se qualcosa potessimo nel governo dei popoli, sapremmo ben trovare nei nostri cervelli semplici ma retti, nelle nostre coscienze ingenuie, ma sincere, ma generose, la formula semplice, franca, leale, il gesto unico e deciso, la parola buona, suggestiva, che salverebbe qualsiasi situazione, che scongiurerebbe definitivamente qualunque inevitabile conflitto, poichè noi non conosciamo altra fatalità storica che il continuo fatale ascendere della umana gente verso il suo fulgido destino di pace e di fratellanza universale!

Noi non vogliamo la Guerra! perchè la guerra è nefanda... perchè tutta l'anima nostra, tutto il nostro sangue, si ribellano al sacrificio mostruoso, feroce, inutile, del nostro sangue, dell'anima nostra!

Non vogliamo la Guerra! perchè è strage orrenda, incivile, atroce!

Non vogliamo la Guerra! perchè la guerra non è più del nostro tempo, perchè noi insegniamo ai nostri figli l'amore e la solidarietà umana, e il rispetto alla vita, e tutti i doveri civili!

Non è viltà la nostra, poichè, come i nostri uomini, noi moriamo tutti i giorni un poco, nei campi, nelle officine; perchè noi arrischiamo la vita in piazza, nelle riunioni, nelle agitazioni, di fronte agli agenti dell'ordine che ci mitragliano per conto del Governo; non è viltà la nostra poichè vediamo tutti i giorni con ansia dolorosa ed orgogliosa insieme i nostri uomini affrontare la morte nella rude lotta contro le forze brute della natura, nelle continue tragiche battaglie del lavoro!

Non è viltà: è coraggio, è coscienza, e umanità!

Per questo noi non temiamo di dire alto a chi ci governa che non vedremo rassegnate e supine la violazione di quella neutralità che rappresenta oggi la sanzione della volontà e del desiderio popolare!

Perchè non si creda di poter trascurare impunemente la nostra voce, il nostro ammonimento: pensate che siamo noi, noi, donne proletarie, che forniamo le braccia all'industria e la ricchezza alla nazione, che forniamo, purtroppo la forza ai governi, l'esercito, la carne da cannone con la quale si rendono possibili i vasti macelli!

Pensate, madri proletarie, che se venti, se venticinque anni or sono, quando sull'Europa cominciava a imperversare quella follia delle conquiste coloniali che vi costò tanti strazi, se da allora, tutte le donne del popolo non avessero più messo al mondo figliuoli... ebbene, pensate: oggi, in Europa, i Sovrani non potrebbero più contare sulle compatte numerose falangi di vigorosi e gagliardi figli del popolo, e si ritroverebbero a dover fare la guerra coi borghesi e con gli aristocratici; e allora, credete pure... si troverebbe bene il modo di riconciliarsi a tempo, e la Guerra non sarebbe più possibile!

Poichè siamo noi che forniamo la forza indispensabile alle bellicose competizioni dei governanti, ebbene, oggi possiamo ben dire: *Basta!*

Non vogliamo più che i nostri figli, che i fratelli, che i mariti nostri, buttino il loro sangue per le vostre meschine e sanguinarie ire: *non vogliamo la Guerra!*

Ci si vuol ricacciare nelle Chiese a pregare e a piangere... No: la preghiera è l'ultimo rifugio dei pusillanimi impotenti... No: noi non crediamo che questo preteso Iddio padre di tutte le genti possa decretare il massacro di un popolo a vantaggio di un altro; noi non comprendiamo un Dio infinitamente buono che benedice la guerra; noi non vogliamo credere in un Dio che non ha fulminato quei pochi uomini che per delle ore hanno tenuto nelle loro mani la sorte di milioni e milioni di loro simili, e non hanno avuto un fremito di umanità, un palpito di pietà nelle loro viscere di pietra, e hanno fatto il gesto esecrando, imperdonabile!

Non nelle Chiese, no, ma noi ci ritroveremo là, sulla piazza, perchè ognuno ci senta; perchè nessuno osi!

Donne proletarie, in guardia!

Se i nostri figli, i nostri mariti, i nostri fratelli, saranno obbligati a marciare al confine, per offendere in un esercito di altra nazionalità l'amore ed il sangue di altre madri proletarie, ebbene: essi ci troveranno là, ritte dinanzi a loro, ferme dinanzi le zampe dei loro cavalli, compatta muraglia vivente dinanzi le macchine dei loro treni in partenza... immobile e mute... ad attendere che essi passino sul nostro corpo.

R. RATTERI.

Cifre e riflessioni.

Ci sono in Europa delle grandi navi ognuna delle quali costa qualche decina di milioni, e vi sono grosse palle di cannone incaricate di rovinarle in men che non si dica: e ogni giorno si fabbricano corazze di maggior spessore e di metallo più resistente (quando però non sono di burro come alcune di fabbrica nazionale) e si continuano a costruire di conserva siluri di maggior potenza distruttiva e torpedini che sfasciano le corazze, lanciando nei gorgi del mare immenso intere navi coi relativi equipaggi. Si sparano cannonate che costano dalle 4 alle 5 mila lire, quanto basterebbe a mantenere in un giorno migliaia di operai. Vi sono circa 4 milioni di uomini sotto le armi che costano complessivamente 4 miliardi all'anno. Quanto avrebbero prodotto invece questi uomini lasciati alle loro case?

La guerra franco-tedesca del 1870 è co-

stata alla Francia complessivamente 14 miliardi circa, alla Germania 4 circa. E la guerra russo-giapponese ci dà questi dati: 5 miliardi il Giappone, e oltre 8 miliardi la Russia.

Quali i frutti di queste cifre sbalorditive?

Eccoli qui: torrenti di sangue umano, dolori di feriti, vite infrante, mutilazioni senza numero, strazi e miserie per le donne e i superstiti, aumento considerevole di accattoni, di prostitute, di delitti comuni; devastazioni e rovine dove avvennero combattimenti o si notò il passaggio di truppe deliranti per la vittoria o irritate per la sconfitta; rapine, incendi, epidemie; il lavoro nazionale e internazionale interrotto, l'industria e il commercio arenati, l'esportazione arrestata, migliaia di lavoratori e lavoratrici disoccupati.

Insomma il disagio economico imperante su tutto e su tutti, a rendere insopportabili i dolori morali, grave e straziante la già difficile lotta per la vita.

La gonfiatura.

Ora comincia la gonfiatura: in mezzo a tante notizie terribili, i comunicati ufficiali, quelli cioè fatti col visto dei governi magari responsabili di tanto terrore, vengono a dirci che la principessa ereditaria ha offerto la sua villa per feriti, l'imperatrice Eugenia (ex per fortuna) ha offerto il proprio yacht, e la gara continuerà ancora con generose offerte, (ahi non di denaro guadagnato col sudore della fronte!) con prestazioni di manine inquantate ai servizi d'infermeria.

E la povera gente, sempre pronta ad ammorzare coloro che stanno in alto, farà una lacrima di commozione mentre cadono a migliaia le vittime della guerra imperiale...

Press'a poco come quando durante la guerra libica si sdilinquinava, perchè la duchessa d'Aosta si degnava di fasciar qualche ferita (e la fatica non è durata molto) con le sue augustissime mani!

E c'è da meravigliarsi? Se questa gente blasonata, coronata, privilegiata che ci pesa sulle nostre spalle fa qualche servizio alla società che li sopporta per proprio danno, non fa che la milionesima parte del proprio dovere. E la stampa non dovrebbe perdere tempo per simili gonfiature.

Ma la stampa, intendiamoci — quella borghese è sempre la stessa prostituta: qui strepita oggi in odio alla guerra, altrove strepiterà domani quando vedrà anche i suoi interessi capovolti per l'interesse o per capriccio del divo imperatore, ma è sempre pronta a sostenerlo e a star nelle sue grazie.

Da noi per fortuna non sono possibili ora le gonfiature delle virtù regali — ma ci si viene a dire mentre già tante madri tremano per la paura e per la miseria, che la Regina Elena è incinta di nuovo!

Quando è incinta una donna del popolo si dice: ignorante, o peggio, vergogna! Si vuol accrescere così la miseria? Alla regina non si dice così ed è giusto, ma noi salvo il rispetto alle persone, diciamo che non c'importa gran fatto. Anzi, diciamo, tanto piacere per giorno in cui non saranno più i popoli che fanno la guerra per comodo dei re, ma, se dio vuole, gli uni e gli altri saranno alla pari.

GIAELE.

L'avvenire che sognamo.

E' ben diverso da quello sognato dai re-tori del militarismo, l'avvenire che aspetta e che deve prepararsi l'uomo nuovo. Al posto degli eserciti composti da automi in divisa e affastellati in caserme che non sono no, scuole di patriottismo e di moralità, sorgano le falangi di operai intelligenti e liberi, che devono dissodare i terreni incolti e renderli produttivi alla collettività, asciugar paludi e marenme, fabbricare istrumenti di lavoro, edificare case popolari, scuole per gli analfabeti, sanatori per gli infermi. Al posto dei brillanti ufficiali subentri la forte legione dei pensatori, degli scienziati, dei filosofi e degli economisti che si dedichino allo sviluppo della civiltà in ogni ambiente sociale; degli insegnanti che diffondano tra le masse l'istruzione popolare e professionale, degli artisti e dei poeti che mantengano alto il nome e l'onore dell'arte italiana e la rendano educativa; degli scrittori onesti che bandiscano la verità e stigmatizzino il male, la violenza e l'ingiustizia da qualunque parte esse vengano. E le immense caserme diventino locali ove si possano fare frequenti esposizioni atte a dimostrare che una sola marcia è bello sognare: quella del progresso in ogni suo ramo industriale, commerciale, artistico ed educativo.

E allora anche noi ameremo di amore infinito ed operoso la patria nostra, perchè sarà il regno del lavoro e la madre giusta per tutti i suoi figli; e perchè il rispetto per lei ci obbligherà a rispettare anche la patria degli altri.

LINDA MALNATI.

Mettete dei cagnolini in un sacco e scuotetelo; tutti i cani si morderanno fra di loro; a nessuno verrà l'idea di mordere la mano che li scuote.

HARRINGTON.

Piccole e grandi verità

E' scoppiata la vasta guerra: la rissa dei popoli! Tutti volevano la pace e per questo... c'è la guerra.

Chi l'ha dunque voluta? Per confessione sincera, nessuno; per la logica che non ammette gli effetti senza le cause, certamente qualcuno.

Chi? I popoli che lottavano giorno per giorno colle difficoltà dell'esistenza che seguivano un sogno di benessere e di libertà? No.

Se non sono i popoli, sono dunque i governanti. Quanti sono essi, in confronto delle moltitudini sterminate che popolano l'Europa che si insanguina?

Poche unità. Ma che cos'è dunque il mondo ancora, che cos'è dunque la vantata Europa civile, se pochi uomini hanno potere, con un rullo di tamburo ed un proclama di guerra di atrofizzare la vita colossale di uno sterminio di popoli, e contro tutti i gridi della giustizia e contro tutte le esecrazioni della fame, del dolore, degli affetti, delle speranze calpestate e insultate, imporre la morale oscena del fratricidio a chi è buono, improvvisare un entusiasmo epilettico intorno al fantasma riesumato delle patrie?

Copriamoci gli occhi, donne! I popoli passano sul nostro, sul loro dolore, come un branco infinito di schiavi. La schiavitù è nelle volontà e nel sangue degli uomini.

Quando vi nasce un figlio guardategli i polsi, guardategli i malleoli dei piedi: c'è il segno delle catene! Ce ne vorrà del sangue fraterno per guarire quei tristi solchi, eredità millenaria delle stirpi selvagge da cui, discendiamo!

Dovremo ricominciare daccapo a predicare l'umanità agli uomini, la fierezza agli schiavi prostrati, dovremo vederne ancora delle madri cacciate come bestie dalla ferocia umana a partorire i figli nel fango della via crucis orrenda, stringere un livido bimbo morto di martirio proletario dinanzi alle baionette senza pietà dei difensori dei confini delle sante patrie.

Su, lavoratori! Dove siete? Su, povera carne da fatica e da macello, ubbriacatevi anche voi del vino che affumica troppi cervelli in quest'ora! Gridate anche voi la favola che incontra tanta fortuna!

Gridate con tutti i ciurmadori della commedia pacifista che la guerra è bella quando risponde alle nostre simpatie ed ai nostri odii di razza! Su, cadete non puri, non reidenti dalla protesta fino all'ultimo respiro per i begli occhi d'una repubblica borghese piuttosto che per quelli d'un impero!

Infatti le repubbliche non ne hanno fatte di guerre coloniali per conto loro, come gli imperi e di regni, quando non c'era di mezzo come ora la necessità d'una difesa estrema!

Siete come le disgraziate del marciapiede voi che avete bisogno sempre di buttarvi nelle braccia di qualcuno?

Con quale sapienza confondete anche voi i proletariati coi loro governi?

Avete dunque perduta la memoria degli altri e di voi stessi?

Noi doloriamo più della viltà che del sacrificio!

Ma se non ci sarà dato in questo vortice sanguinoso di salvare le vite innocenti e doloranti che già sono afferrate, facciamo giuramento che strapperemo, che salveremo dalla strage europea che passa un altro e più grande civile ed umano, lo salveremo per il domani che risponderà eternamente nuovo dalle tombe, dal sangue, dall'errore, dalla prepotenza, dal delitto: salveremo per gli uomini di un'altra storia il seme sacro della ribellione, e lo innesteremo nelle carni, nel sangue, nel cervello di ogni nato perchè venga il giorno in cui la volontà e la vita delle moltitudini non siano più annientate da un fiat di pochi dominatori delle sorti collettive.

Ed ora, coll'animo straziato ma non vinto torniamo alla disciplina delle nostre file; ci votiamo alle necessità della storia di quest'ora come i compagni nostri, di dolore e di pensiero d'ogni paese, pronte ai sacrifici che da noi vorranno l'ideale lontano e l'urgente azione riparatrice.

VERA.

Finchè, in ogni nazione, una classe ristretta di uomini possederà i grandi mezzi di produzione e di scambio, e mediante questo possesso governerà gli altri uomini; fino a che questa classe potrà imporre alla società ch'essa domina la sua propria legge, che è la concorrenza senza limiti, la lotta incessante per la vita, il combattimento quotidiano per la ricchezza e per il potere; fino a che questa classe privilegiata, per premunirsi contro tutti gli assalti possibili delle masse, s'appoggerà o sulle grandi dinastie militari o su quegli eserciti di mestiere di repubbliche oligarchiche; fino a che il cesarismo potrà profittare di questa rivalità profonda di classi per ingannarle e dominare una con l'altra, finchè questo sarà, sempre questa guerra politica, economica e sociale di classi fra esse, di individui fra loro, susciterà in ogni nazione le guerre armate fra i popoli.

GIOVANNI JAURES.